ABRAMO

ORATORIO SACRO

IN DUE PARTI

Da rappresentarsi nel Teatro Nuovo
sopra Toledo nella corrente
Quaresima di quest'anno
1800.

ALLA SACRA MAESTA'

DI

FERDINANDO IV.

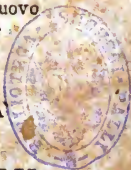
NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO

ICATO.

IN NAPOLI MDCCC.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

S. R. M.

SIGNORE

NEl presentare a piedi di V. M. l'Oratorio Sagro intitolato *Abramo*, che comparirà su le Scene del Teatro Nuovo sopra Toledo nella corrente Quaresima, veniamo animati da certa speme, che si degnerà ac-

accettare l' umile, ma debile offerta con la solita Real Clemenza la quale è innata nell' adorabil animo della Maestà Vostra. Colmi adunque di sì bella fiducia ci diamo la gloria di rassegnarci col più profondo rispetto

Della M. V.

Napoli 3. Marzo 1800.

Umilissimi e fedelissimi Vassalli
Pietro Mattucci
Orsola Fabrizj Bertini
Eliodoro Bianchi
Soci dell' Impresa.

I SOCJ DELL' IMPRESA AL RISPETTABILE PUBLICO.

UN Sagro Spettacolo è quadro ancora di Cristiana Religione; questo veniva defraudato ad un Pubblico pieno di santa Morale ne' giorni di penitenza, ne' quali non è permesso aprire il Teatro con profane rappresentanze. Un tal riflesso animò noi a voler dare un' Oratorio Sagro. Credemmo di poter far scrivere la musica a qualcheduno de' rinomati Maestri di Cappella onore del Sebeto loro armonico Padre; ma la strettezza del tempo ciò non permise. Pensammo di fare una scelta di pezzi di Musica quì non più intesi, e de' migliori: ma come annicchiarli nel Sacrifizio d' Abramo libro da noi destinato? Sentimenti d' armonia del tutto opposti allo sterile, quanto bello proposto Soggetto; pezzi concertati di ritmo affatto contrario all' Argomento; vi era dell' impossibilità, e noi eravamo già quasi dissanimati, ma l' Avvocato D. Luigi de Santis qu. Giovanni fece un tal prodigio scrivendo un' Oratorio nuovo sù l' istessa Istoria, con accoppiare le due azioni della cacciata d' Ismaele, e del non seguito Sagrifizio d' Isacco (Fatto della Sagra Scrittura notissimo, per cui non si è stimato distendere preciso argomento) affine di rendere più interessante lo spettacolo mediante un leggiero anacronismo, annicchiando i stabiliti pezzi di musica in modo, che puossi dire, che la musica ha servito alle parole, e non le parole alla musica. Pazienterà il Signor de Santis se questa volta all' insaputa sua si è palesato il suo nome avendolo egli sempre tacciuto in tutti i suoi Drammatici Componimenti; ma è stato necessario per rendere consapevole il Publico Rispettabile d' aver noi fatto tutto il possibile, e di non aver lasciato mezzo, e fatiga per renderlo ben servito, onde meritare scusa, e il solito suo benigno compatimento.

PERSONAGGI.

ABRAMO
Il Sig. Eliodoro Bianchi.
SARA
La Sig. Orsola Fabrizj Bertini.
ISACCO
Il Sig. Pietro Mattucci virtuoso della Real Cappella di S. M. il Re delle due Sicilie.
AGAR
La Sig. Maria del Meglio.
ISMAELE
Il Sig. Pietro Sambati.
ELIEZER
Il Sig. Pasquale Recupito.
ANGELO
La Sig. Teresina Leonardi.
Coro.

COMPARSE.

Schiavi, e Servi d'Abramo.
Seguaci d'Isacco.
Seguaci d'Ismaele.

La Scena è in Canaam ne' poderi d'Abramo.

Architetto Inventore, e Pittore delle Scene
Il Sig. D. Raimondo Gioja Napolitano.
Inventore, e Direttore delle Machine
Il Sig. D. Lorenzo Smeraglia Custode del Real Teatro di S. Carlo coll'onore di Mozzo d'Officio Pensionato da S. M. (D. G.)
Appaldatrice del Vestiario
La Sig. D. Antonia Buonocore, Appaldatrice del Vestiario del Real Teatro di S. Carlo con Real permesso di S. R. M. (D. G.)

AT-

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta la Valle di Mambre nell' Hebron. (a)

Agar, Ismaele, Eliezer, e Coro di Schiavi di Abramo.

Coro di Schiavi, ed Eliezer.

FE' giuriamo, e Dio vendetta (b)
Facci pur dello spergiuro
Se manchiamo a voi di fè.

Aga. a2 Fè giurate, e Dio vendetta
Ism. Facci pur dello spergiuro
Se mancate a noi di fè.

Coro unito ad Agar, Ismaele, ed Eliezer.
Non permetta un fasto altero
Sommo Dio, che altrui sicuro
Non riposi innanzi a te.

Aga. Diletti, e cari servi
Tutti i torti presenti
Che Sara m' inferì tenete ancora.
Fuggii per non soffrir: (c) ma il mio ritorno
Un umile condotta
L' Angelo del Signore a me prescrisse. (d)
Or più superba Sara
Usa ver me del suo potere, e l' usa
A cagione d' Isacco: insulta, e brama
Defraudare Ismaele

 Del

(a) *Movens igitur tabernaculum suum Abraham, & habitavit juxta Convallem Mambre, quae est in Hebron. Genesi Cap. 13. V. 18.*
(b) *Domine perquire si est in nobis iniquitas, & subjugati sumus potentiae tuae si fidem frangimus. Judiht Cap. 5.*
(c) *Affligente eam Sarai fugam iniit Gen. Cap. 16. V. 6.*
(d) *Dixitque ei Angelus Domini: revertere ad Dominam tuam, & humiliare sub manu illius. Gen. Cap. eodem V. 9.*

Del paterno retaggio... (a) Ah nò: da voi
Difesa attendo: e perchè fidi, io creda
Essermi sempre in un feral momento
Confermate pur saldi il giuramento.

Coro Fe giuriamo, e Dio vendetta
Facci pur dello spergiuro
Se manchiamo a voi di fè.

SCENA II.

Isacco, e detti.

CEssi ormai, deh cessi il canto
Or che lungi è il Genitore,
Ah Germano il tuo bel core
Così scorda il Genitor.
Quale gioja, e qual contento *fra se.*
S'appalesa in quel sembiante!...
Ah più amaro, e fiero istante
Non provò quest'alma ancor.

Coro unito ad Agar, Ismaele, ed Eliezer fra loro sottovoce.

Fè giura mo / te in tale / ogni istante

Nè manchia mo / te a voi / a noi di fè.

Isa. Caro Ismaele, e come, un Padre errante
Abbiam son già due lune,
E tu sì indifferente
Sì tranquillo tu sei?

Ism. Ragion non rendo
A te dell' oprar mio: chi mai ti rese
De segreti d'un core
Interpetre indiscreto?

Isa. Amor, dovere...

Aga. E' inganno. Amor che nasce
Da un urto interessato
Mai sincero non è.

Isa. Potente Dio
Così malvaggio Isacco!

Ism. Altrove io vado.
Di finta docilezza
L'abborrito costume

Tol-

(a) *Non enim erit heres filius Agar cum filio meo Isaac. Gen. Cap. 21. V. 10.*

Tollerare non sò. Palese un giorno
Al Genitor sarai: chi sà: costanza
Chi sola può inspirarmi è la speranza.
Trionfa, insulta, e fingi,
Godrai: così prescritto
Forse da Dio sarà.
Tutto da lui dipende,
E chi è più derelitto
Scopo è di sua pietà.
Trema, non sempre gode
Chi dalle vie del giusto
Travia superbo, ingiusto:
Tarda, ma scende il fulmine
Allor che men si sa. (a) *via.*

Aga. Sara ne vien... parto, che in faccia a lei
Non si sanno frenare i sdegni miei. *via.*

S C E N A III.

Sara, e detti.

Sar. AGar mi fugge!
Eli. Ah Sara...
Isa. Ah Madre mia...
Eli. Non puoi saper...
Isa. Immaginar non puoi...
Eli. In quai lacci tu sei...
Isa. Che oltraggi io soffro...
Sar. A poco a poco, oh Dio!
Di sapere io desio la mia sventura...
Ah non t'avessi, o Figlio,
Alla luce mai dato, il tuo periglio
Troppo chiaro vegg' io?... Dio mi ti diede
Quando men ti speravo, (b) e Dio vi pensa.
A beneficj miei
Risponde Agar così!... Per opra mia (c)
Strinse Abramo il suo nodo: una vil serva
Era già mia, ed ora...
Eli. Ed ora Isacco
Vittima del livor cadrà innocente.

In

(a) *Omnis malus aut ideo vivit ut corrigatur, aut vivit, ut bonum exerceatur. S. Agost. in Psal.* 54.
(b) *Et Sara nonagenaria pariet. Gen. Cap.* 18. *V.* 17.
(c) *Tulit Agar Egyptiam ancillam, & dedit eam viro suo uxorem. Gen. Cap.* 17. *V.* 3.

In questo luogo, in questo sacro luogo
L' inviolabil giuro
Confermò la vendetta ... Anch' io giurai,
Ma sol col labro: il core
Non fu all' atto presente. Io finsi, e Dio
Non l' ascrive ad un fallo, onde si tratta
Di salvar l' innocenza. Il Figlio tuo
Più sicuro non vive
A fianco a i Genitori, in queste rive. *via*.

Sar. Oh Ciel!
Isa. Che colpo è questo!
Sar. Qual tradimento!
Isa. Oh Dio!
Sar. Sapessi almeno
La tua colpa qual fu!..
Isa. Pavento, o Madre
Che il fervido per me paterno affetto
Sia di ciò la cagion.
Sar. Livor maligno
Perverso cor, che ad avvilir si giugne.
Isa. Madre saprò morir...
Sar. Ah taci... Io manco...
Isa. Oh Dio... frena il dolor...
Sar. Dell' alma priva
Senza te resterò...
Isa. Se Dio l' impone
Piegar la fronte al suo voler dobbiamo.
Sar. Sì: ma sa ch' io son madre, e sà, che t' amo.
Ah se dovrò lasciarti
Acerbo affanno il core
Figlio m' opprimerà.
Isa. Così non affannarti
Calma quel tuo dolore
Abbi di te pietà.
Sar. Deh resta...
Isa. Oh Dio non posso..:
Sar. Ah che morir mi sento!
Sar. } a2 Finito è il mio contento
Isa. } Pace più il cor non ha!
A 2. Ah non sente il Cielo i prieghi
Che gli porge un' alma afflitta
Se pietà Gran Dio tu nieghi
Il dolor ne ucciderà...

Isa. Un suono precursor parte ver quella
Tenda minor...
Sar. Che fia!

SCENA IV.

Eliezer, e detti.

Eli. Lieta novella.
Isa. E giunto il Genitor?
Eli. Nò: solo è giunto
Celere messaggiero in questo punto.
Sar. Che reca?
Eli. In Bersabee
Abramo or si ritrova: (a) e pria, che il Sole
A mortali s' asconde, e Sara, e Isacco
Viene a stringersi al sen.
Isa. Tanto piacere
Prevenire vogl' io: tu fido Vecchio
In Bersabee mi guida.
Sar. Isacco, oh Dio!
Qual' audace desìo tu volgi in mente?
Del camino i disaggi, i perigliosi
Passi non temi?.. Incauto..: Ah tu inesperto
Garzon con debil guida osi avviarti?
Isa. Madre rischio non temo
Iddio m' assisterà. Puro volere (b)
E' protetto dal Ciel: Ostia innocente
Svenerò pria sull' Ara, ond' abbia cura
Il Sommo Dio di me.
Sar. Suprema forza
Anima quelle voci... Ah va... m' almeno
Teco, Figlio, vorrei... Ah non ardisco
Chieder, che a me t'affidi...
Figlio... Và... Dio t' inspira, egli ti guidi.
Isa. Tu Eliezer precedi (c)
Al Campo i passi miei: Tu il Sacro Altare
Ricomponi di fiori
Non ancora violati
Dal Vomere crudel: Riduci i Servi

Del

(a) *Nunc Abraam plantavit nemus in Bersabee Gen. Cap.* 21. *V.* 33.
(b) *Et erunt accepta opera mea. Sapient. Cap.* 9. *V.* 12.
(c) *Audi verba mea, & erit Deus tecum. Exod. Cap.* 18. *V.* 19.

Del Sacrifizio al loco
Vanne, sia teco Iddio, verrò fra poco.

Eli. Mi è legge quel cenno
Mi è cara la brama
Nel cor si dirama
Quel Santo voler.
Io parto... deh vieni
A sceglier l' Agnella
Ma è un' Ostia più bella
Quell' umil pensier. *via.*

SCENA V.

Sara, ed Isacco.

Isa. MAdre per poco Isacco
S' allontana da te. Breve dimora
Non affligga il tuo cor. Col Genitore
Pria, che tramonta il Sol fra le tue braccia
Il Figlio tornerà... Tu piangi, oh Dio!

Sar. Priva non sò restar del Figlio mio? *fra se.*

Isa. Tu non mi guardi?.. E come
Più caro non ti son! in che mancai?

Sar. Perchè colpa non hai
Sento il duolo maggior. E troppo grave
La perdita crudel d' un simil Figlio.

Isa. Non temer Madre mia d' alcun periglio.
Io vado...

Sar. Ah quanto io temo
Di staccarti da me... presente ognora
Per mio cordoglio estremo
Al mio pensier sarai
Perchè andar ti permisi, e ti lasciai.
Ah che vicina a perderti
M' uccide il mio dolore
Quanto mi costa un core
Che abbandonar mi sà... *s' ode armonioso suono*
Qual suon?..

Isa. I fidi servi *s'avvede de' servi, che vanno all' Ara.*
Drizzano al Campo il piè.

Sar. Ritardo più non v' è.
Ah l' istante ormai s' avanza
Più costanza il sen non ha.
Questo suon di gioja è atroce
Per un cor d' affanno oppresso

Non

Non v' è un' alma e quest' eccesso
Sventurata al par di me. *viano*.

S C E N A VI.

Campo ne' poderi di Abramo.
Coro di Servi d' Abramo, ed Eliezer.

SOmmo, e Clemente Iddio
Ch' imperò hai su di noi
Abbandonar non puoi
L' opra di tua pietà. (*a*)
Per tuo volere al Mondo
Nacque ad Abramo Isacco
Da un sen, che fù infecondo
Nella più verde età: (*b*)

Ele. Isacco a noi s' appressa.

S C E N A VII.

Isacco, e detti.

Isa. AMici, ah dite
L' immacolato agnello (*c*)
Dite dov' è?
Eli. Non scelto
Da noi fù ancor.
Isa. Correte
E il primo, ed il più pingue
Di nostra greggia a Dio sceglier conviene (*d*)
Eli. Andiam: Veloci
A te ritorneremo. *via con i Servi.*
Isa. Onnipotente
Dio, che ne reggi il tuo temuto nome
Canterò fin che vivo, e i voti miei
Di giorno in giorno rinovando io seguo (*e*)
Ah non permetter mai
Che Isacco a te si caro, e che si mostra
Vivo tempio di te (*f*) con reo talento

Al-

(a) *Operi manuum tuarum porrige dexteram*, *Job. Cap.* 14. *V.* 15.
(b) *Peperit filium in senectute sua*. *Gen. Cap.* 21. *V.* 2.
(c) *Ubi est agnus absque macula*. *Exod. V.* 13.
(d) *Ite tollentes animal, & immolate*. *Phase Exod. V.* 21.
(e) *Sic Psalmum dicam nomini tuo in saeculum saeculi, & reddam vota mea de die in diem*. *Psalm.* 20. *V.* 9.
(f) *Nescitis quia templum Dei estis*. *Paul. ad Corinthios Cap.* 3.

Altro Nume si forma
Del propsio error, (a) che tinto
Delle ſtoltezze umane
Svena al cospetto tuo oſtie profane.

SCENA VIII.

Eliezer ritornando con Servi, e detto.

Eli. LA Vittima è già pronta.
Isa. E ben: Cominci
Il Sacro Rito, e il Re de' Re s'adori
Che m' assiſta al camin da Dio s'implori.
Coro Sommo, e Clemente Iddio
Che impero hai su di noi
Abbandonar non puoi
L' opra di tua pietà...
Isa. Deh sorgete, sorgete io pregherò.
Oh gran Nume del Ciel, che dal Ciel miri
D'un Popolo devoto i dolci Canti,
E i teneri sospiri
Me non sdegnar Signore
Supplice innanzi a te chiedere adesso
Che mi guidi sicuro al Padre appresso.
Sommo Dio de giuſti amore
Io ti adoro, e umil imploro
Sommo Dio la tua pietà.
De' giorni miei veder l' autore
E per me tenera felicità.

SCENA IX.

Abramo, e detti.

Abr. I Cantici divoti
Ch' escono dal tuo labro
Quanto cari mi son. (b)
Isa. Ah Padre.
Abr. Ah Figlio
Sento per tenerezza umido il ciglio.
Isa. Ritorno inaspettato... Ah quale gioja
La Madre ingombrerà...
Abr. Voliamo a lei

Quan-

(a) *Unusquisque quod cupit, & veneratur hoc illi Deus eſt. Hyerem. in Psalm.* 80.
(b) *Laudate Dominum, quoniam bonus eſt Psalmus Psal. Allej* 146. *V.* 1.

Quanto quanto desio,
Caro Figlio vederla.

Isa. Oh quanto pianse
Nella tua lontananza. Invan sudai
A serenare il palpitante core
Non fu baftante, o Padre.
Per non farla temer per la tua vita
A rammentare a lei lo ftabil patto (*b*)
Fra te formato, o Dio ... ma giacchè siamo
Ad un tal ragionar, de' casi tuoi
La serie portentosa
Vorrei il refto ascoltar.

Abr. Un'altra volta
Figlio l' ascolterai: per or,..

Isa. Vorrei
Solo saper dopo il presaggio, o Padre
Dell'ospite ftranier, di cui la Madre
Rider si vide cos' avvenne... ah dimmi
Solo quefto, e non più.

Abr. „ L'evento in breve
„ Il presaggio avverò. Grave s'intese
„ Sarà fra poco il sen. Germe novello
„ In sua ftazion produsse.

Isa. „ Ed io son quello.

S C E N A X.

Sara, e detti.

Sar. Abramo è dunque vero
Che ritorno a mirarti? Oh come giungi
Opportuno tu a noi.

Abr. Qual duol t' ingombra
Sara così? Così tu accogli o Sara
L'arrivo di un Consorte?

Sar. Altro dimanda
Che tenere premure
Quefto punto in cui vieni.

Abr. Ah dì, che avvenne?

Sar. Un male eftremo, che rimedio chiede
Eftremo ancor... Separa (*b*)
Ismae-

(b) *Ponamque pactum inter me, & te, & multiplicabo te vehementer nimis. Gen. Cap. 17. V. 2.*

(b) *Elice ancillam Agar, & filium suum. Gen. Cap. 21. V. 10.*

Ismaele da Isacco. Un dì potresti
Versar lagrime amare
Su del Figlio trafitto. (a)

Abr. E chi potrebbe esser tanto crudele?

Sar. Lo ravvisa, o Signore, in Ismaele.

Abr. Che dici mai? qual cieca
Feminil gelosia
Sì ti fa travveder? Un Figlio mio
Tanto potrebbe?.. Ah no: l'alte promesse (b)
Di Dio mancar non ponno. Ei regge Isacco,
Ei lo difende, se di prole onusto
Assai più numerosa
Degli Astri, e dell'Arene
Genitore lo elesse. (c) Io vado intanto
D'Agar al tetto: assicurar mi voglio
Di sì nero attentato... E ciò, che poi...
Basta: ti rassicura. Io torno a voi. *via.*

SCENA XI.

Sara, Isacco, poi Agar, ed Ismaele.

Sar. Ah quanto per te o Figlio
Finirò di tremar...

Isa. Vano timore
Che offende Iddio. S'egli è con meco
Chi sarà contro me?

Sar. Di Madre Amante
Gli affetti diffidenti
Condonabili son: Padre sarai
Li proverai pur tu...

Aga. Non è qui Abramo?

Isa. Agar in traccia appunto
Va di te il Genitor.

Aga. Per qual sentiero
I suoi passi inoltrò?

Ism. Non chieder oltre
Cara Madre da lui: quel finto aspetto

M'è

(a) *Is qui secundum Carnem natus fuerat persequebatur eum. S. Paol. Galat. Ep. IV.*

(b) *Dabo tibi filium, cui benedicturus sum, reges Populorum exorientur ex eo. Gen. Cap. 17. V. 16.*

(c) *Multiplicabo semen vestrum sicut Stellas Cœli. Exod. Cap. 32. V. 13.*

M' è assai grato fuggir. (a)

Isa. Qual' odio?

Ism. E il solo
Piacere che mi resta.

Isa. E in che t' offesi?
Teco esser reo non so... Quell' odio cangia
O di placarlo almeno
Una via mi prescrivi...

Ism. Quel favellar sì umile
Più desta in me lo sdegno... Ah voglio...

Sar. Insano
Qual furor ti conduce.

Ism. Ah sì: Vogl' io...

SCENA XII.

Abramo, e detti.

Sar. FErmati...

Abr. Olà...

Aga. Misera me...

Ism. Gran Dio!..

Abr. Qual trasporto crudel indegno Figlio
Tanto inodio v' è Isacco *ad Agar., ed Ism.*
Tanto contro di lui furor, v' accende?
La tua fuga perdono... *ad Agar.*
T' accolgo in questo suolo
In lieta pace il duolo
Bramai cangiar... Ti rendo a me Consorte
E in cambio, o reo pensiero!
Veggo, che trami, ingrata, insidie, e morte.
E tu feroce Figlio *ad Ism.*
Pel tuo ferale ardor... guarda... rimira...
In qual' angustia io son... deh questa almeno
Il cor ti cangi ingrato Figlio in seno.
Alme ingrate, che volete
La mia pena, il dolor mio,
Più, che il duolo ancor poss' io
Il mio sangue a voi donar.
Questo è il seno... me svenate
Disfogate il reo dispetto
Col staccare un cor dal petto
Che vi seppe rammentar.

 Ism.

(a) *Gravis est nobis ad videndum, quoniam dissimilis est aliis vita illius. Sap. Cap. 2. V. 15.*

Ism. Ah non più...
Abr. Tu gemi... oh Dio!
Aga. Per pietà...
Abr. Tu pur sospiri!
Qual contento adesso è il mio
Nel vederli lacrimar.
Dolce Sposa... Amato Figlio
Io volea, ma non atroce
Solo in lui l'ardor feroce (a)
Sol l'ardire in lei domar (b).
Sar. Dunque adesso tu vorrai...
Isa. Far vendetta dell'orgoglio...
Aga. *Ism.* a2 Me punir...
Abr. Nò cari, io voglio,
Si, vi voglio perdonar.
Ah che l'alma già sento nel seno
Brillar tutta di dolce contento
Ah più caro, più grato momento
Non può dare una bella pietà.
Via Abr. Sara, ed Isa.

SCENA XIII.

Agar, ed Imaele.

Ism. Madre son stanco alfine
Di più soffrir...
Aga. Deponi ancor per poco
L'ardore intempestivo; il nostro stato
D'aspetto cangerà: Fidiamo in Dio. (c)
Ism. Fidiam... ma quando ascolta
Le grida degli oppressi?...
Aga. I suoi gran fini
Indagar non dobbiam. Chi sa qual serba
Alto destin di noi...

SCENA XIV.

Eliezer, e detti.

Ism. Vana speranza.
Aga. La diffidenza, o Figlio

E' col-

(a) *Ferus homo: manus ejus contra omnes, & manus omnium contra eum: Gen. Cap. 16. V. 12.*
(b) *Audax despexit dominam suam. Gen. Cap. eodem V. 5.*
(c) *In Domino confido: pluit super nos spiritus procellarum pars calicis nostri. Psal. X.*

E' colpa in noi, e spesso il mal, che ancide
E' la pena di essa.
Eli. Oh quanto saggia
In tal guisa ragioni.
Aga. Ah sei pur tu?..
Dove ten vai? Sull' orme
Vieni forse di me?
Eli. D' Abramo lungi
I passi spingo, mentre Sara il tiene
In segreti colloquj.
Aga. Ed in qual parte? *sospettosa.*
Eli. Ne penetrali appunto
Della tenda maggior. *via*
Ism. Chi sà qual' altra
Col credulo marito insidia rea
Sara contro di noi
Adoprando starà.
Aga. Corriam, si tronchi
Nocivo abboccamento
Quanto Isacco al mio cor costa tormento. *vieno.*

SCENA XV.

Luogo remoto nella Casa d' Abramo.

Abramo, Sara, indi Agar, Ismaele in disparte, poi Isacco.

Abr. SAra non m' attendea (a)
Tal richiesta da te.
Sar. Perche ti turbi?
Abramo un reo talento
Non è il mio te lo giuro. Odimi: un sogno,
Se merta fè, vuol che da Isacco nasca
La tua posterità. (b)
Ism. (Fremo!)
Sar. Straniero
Popol, ma grande, altrove
Nascerà da Ismaele.. (c)

B 2 *Abr.*

(a) *Dure accepit hoc Abraham.* Gen. Cap. 21. V. 11.
(b) *Non tibi videatur asperum super Filio, & ancilla tua, omnia que dixerit tibi Sara audi vocem ejus quia in Isaac vocabitur tibi semen.* Gen. Cap. 21. V. 12. e 13.
(c) *Super Ismael quoque exaudivi te: ecce benedicam ei, & augebo eum valde, & faciam illum crescere in gentem magnam.* Gen. 17. V. 20.

Abr. Eterno Dio
Quanto a me promettesti
In un sogno il rinnovi! Io deggio dunque
Il mio caro Ismaele
Discacciare da me!
Aga. Che sento!
Ism. Indegna.
Isa. Qual'ardir!..
Abr. Che t'avvenne?
Aga. (Infausto incontro!)
Ism. (Avvento inopportuno!) *sorpresi*
Isa. Il vostro, o Padre
Ascoltavan costoro
Segreto ragionar... impeto insano
Mosse Ismaele, e gli occhi in su la Madre
Pieni d'ira, e furor volti tenea.
Abr. Perfido... E ben, dimmi, che far potea
Un furor scellerato!.. Al nuovo giorno
Ne'deserti di Faran (a)
Ite a viver la vita. Iddio lo vuole
Che d'ubbidire io bramo
Lo vuol necessità, lo vuole Abramo.
Isa. Ah può Signor, se in te pietà s'annida
Questi così non rendere infelici
Trionfi il tuo bel cor.
Sar. Figlio che dici? *di soppiatto ad Isacco.*
Tu tanto chiedi oh Dio!
Aga. Abramo, e come
Scordi così di me?
Ism. Sai, che son'io
Abr. Il mio solo cordoglio, il duolo mio,
Sar. Non cacci gli audaci
Li serbi a mio danno?
Un barbaro inganno
Mi sento tramar.
Abr. Discaccia il timore
Detesta il per glio...
Il pianto in quel ciglio
Non posso mirar.
Ism. Lo sdegno, il furore
Mi squarciano il seno

Da

(a) *Habitavitq. in deserto Pharan. Gen. Cap. 21. V. 21.*

Da un fiero veleno
Mi sento straziar.

Aga. La smania m' accende
Nè posso sfogar.

Isa. Siffatte vicende
Mi fanno penar.

Abr. a 2 Ah serena un cor dolente
Sar. Che perduta ha la sua calma
Sommo Dio pietà d' un' alma
Che confida ognora in te.

Isa. a 2 Nell' evento / Nel tormento in cui mi trovo
Ism. Diffidando / Lacerato il cor s'aggira
La ragion di già delira
Più non trovo Isacco in me / costanza in me non v' è.

Tutti Lo sdegno.. l'amore...
La speme.. il timore
Orribil tempesta
Mi desta nel sen...
Qual fiero contrasto
D' affetti è mai questo!
Nel seno funesto
Serpeggia il velen.

Fine della prima Parte.

PARTE II.

SCENA PRIMA.

Valle come prima.

Agar, Ismaele, e poi Eliezer in disparte.

Ism. USciamo, o cara Madre
Da questo tetto usciam. *con trasporto.*
Aga. Ma dove andiamo?
Ism. Ove Dio ci conduce: Intanto Isacco
Delle sventure mie
Non riderà lo giuro.
Aga. Iddio Signore
La tolleranza nostra
Sai pur, che esigger vuol?
Ism. Un cor feroce
Non invano mi diè.
Eli. Del bene, o Figlio *avanzandosi.*
E' il sommo Nume Autor, Arbitro un core
Fè di se stesso, ond' incolparlo alcuno
D' un reo non può predestinato errore (a)
Il core egli ti diè, ma tu feroce
Non già lui lo dispose.
Aga. (E' vero, è vero.) *fra se.*
Cangia, cangia pensiero: A Dio dispiace
La fierezza d' un alma
E appunto avvien, che ei serbi
La destra avvezza a debellar superbi.
Vedrai per te funesta
L' ira Divina... ah frena
L' audacia tua molesta
Frena quel rio furor.
Senti, o Figlio un fido veglio
Cambia alfin quel fiero core
Entra a parte del dolore
D' un amante Genitor.
Ostinato non senti consiglio
Quel tuo ciglio m' infonde un orror. *via.*
Ism.

(a) *Tu quia liberi es arbitrii, non habet peccatum super te dominium, sed tu super illud. Isid. in Gen.*

Ism. Per seguitare Isacco
Non lascerò. Del Padre
Sul domestico Altar lintea già posi
Breve fascia vergata (a)
Per Isacco tremenda. A mio vantaggio
Volsi l'opra d'un caso...
Aga. E come?
Ism. Allora
Che giovanili gare
Nè caratteri arcani
Fra me sursero, e Isacco, in mio potere
Il suo nome restò: questo servio
Onde renderlo al Padre odioso oggetto.
Aga. Sotto gli occhi di Dio
Un inganno Ismaele?.. Io gelo!..
Ism Ah taci
Veggo il Padre... fuggiam. *via.*
Aga. Come l'error
Porta a un colpevol cor tema, e rossore. *via.*

S C E N A II.

Abramo con un lino in mano mesto, e pensoso, poi Isacco.

POssibil fia sì scellerato Isacco!
Ei tramarmi la morte... Isacco, oh Dio...
Il Figlio mio! Scrivere all'empio Bera
Al mio Nemico, che fugai... distrussi!..
Vendicarlo promette?.. Oh giorno! oh orrore?
Isa. Quì ti ritrovo amato Genitore.
Abr. Scostati un sì bel nome
Non profanar...
Isa. Gran Dio! qual fiera voce
Mi ferisce l'udito!
Che feci, o Genitor?..
Abr. Io son tradito..
Isa. Il tuo parlar... i tuoi
Torbidi sguardi nel mio petto han posto
Un mortale terror.

(a) *Sù fasce lintee, o sian di lino, o su tavole di pietra scrivean gli Ebrei. Dabo tibi, disse il Signore a Mosè, tabulas lapideas, & legem, quam scripsi docens eos. Exod. Cap. 24. V. 12. Calmet disertatio de materia veterum scrip. lit.*

Abr. Io non cagiono
Perfido nò, quel reo terror.. ! ah fuggi
Fuggi da me.. .
Isa. Che dici?..
Abr. Io te l'impongo.
Isa. Odimi...
Abr. Nol sperar.
Isa. Dunque son degno?..
Abr. D'una estrema sorte.
Isa. E' questa?..
Abr. E' orrenda.
Isa. E' merta appien...
Abr. La morte.
Il tuo reato indegno
In questo lino è scritto:
Ravvisa il tuo delitto
E muori di rossor.
Isa. Quel lino, oh Dio, funesto
Non temo, e non pavento
Se il mio delitto è questo
Sento sicuro il cor.
Abr. Dunque?..
Isa. Innocente io sono.
Abr. Ma impallidisti?
Isa. E' vero.
Abr. Fido a me sei?
Isa. Lo spero.
Abr. Rispetti?
Isa. Il Genitor.
a 2. Ah come mai nell'anima
Cangiar l'affetto mio!
All'Ara, al Tempio, a Dio
Abr. Vieni a giurarlo ancor.
Isa. Vengo a giurarlo ognor.
Dunque?..
Abr. Placato io sono.
Isa. Ma dubitasti?
Abr. E' vero.
Isa. Fido son' io?
Abr. Lo spero.
Isa. E credi?..
Abr. Al tuo bel cor.

a 2. Ah come mai nell' anima
Cangiar l' affetto mio
All' Ara, al Tempio, a Dio
Vieni a giuralo ancor
Vengo a giuralo ognor. *viano.*

SCENA III.

Ismaele, poi Eliezer.

Ism. IL Genitore è Isacco
In bel nodo d' amor congiunti vanno?
Cadde a vuoto il mio colpo?.. Ah sempre deve
Isacco trionfar per mia sventura?..
Eli. Ah qual mordace cura
Ismaele t' ingombra?.. I lumi al suolo
Fissi torbidi, e incetti...
Ism. Eterna guerra
Hanno i rei con se stessi. (a)
Eli. E' ver: qualora
Per la strada de' falli alcun declina (b)
Perde la calma sua
E alle fiere simil d' esser inclina
Ma reo te già non credo...
Ism. Ah se nol fossi
Qual procelloso mare (c)
Il cor non sentirei?
Eli. (Mal sicura la pace è sempre ai Rei. (d)
Ism. Rimorso è sempre intorno
A un' anima superba
A un cor che più non serba
Bella innocenza in se?
Freme sempre... teme ognora
L' aura... l' ombra... i rai del giorno
Ad un moto si scolora
E sicuro mai non è. *via.*
Eli. Oh come Eterno Dio
Tu conoscer ti fai! Veggo in quei detti
Che in abbandono ancora

(a) *Fuori di se non badando Eliezer.*
(b) *Efferus est homo, qui ad nequitiam declinavit belluarum imitatur crudelitatem. Chrysost. Hom.* 10.
(c) *Impii autem quasi mare fervens... Esa. Cap.* 57. *V.* 22.
(d) *Non est pax impiis, dicit Dominus Deus. Esa. Ibid.*

Non lasciasti Ismaele: allorchè parla
Il rimorso in un Coro
Privo non è del tuo Divin favore. *via.*

SCENA IV.

Campo d' Abramo.

Isacco assiso su d' un sasso immerso in un profondo abbattimento, e Coro de' suoi Servi, che in attitudine d' ammirazione dicono.

Coro. OH come eccede *ognuno fra se.*
Il suo dolore!...
Sento che il core
Si spezza in me.
Vinci o Signore
Quel duol profondo
Sei grande al Mondo
Che manca a te.

Isa. Che manca a me?... La pace.
Del caro Padre il Core
Il rio Germano m' involò!... Deh cari
Lasciatemi... fuggite
Altri non voglio meco.
Che il mio solo dolor... ah dove sono!..
Che pena!.. Morirò.. (Con lieto aspetto
Avrei sofferto estinta
Quest' anima veder; sofferto avrei
Con invitta costanza
D' un' aspide il velen: ma d' un Germano
Da quello, che prezzai vedermi ahi lasso!
Tradito oimè!.. ah che soffrir nol posso!
Ah Ismaele, Ismaele, e che ti feci!
L' odio, l' inganno... e puoi... Ah voi miei fidi
Compiangete il mio stato.
Più lieto non son io...
Mi circonda l' orrore...
E l' eccesso crudel m' opprime il core.
Oppresso... tradito...
Creduto infedele!..
Che stato crudele
E' questo per me.
Avrà quell' audace
Orror d' un inganno...
Ma intanto la pace
Al cor più non è.

Coro

Coro Tu piangi... sospiri...
Deliri perchè?
Isa. Amici se in seno
Pietà voi sentite
Voi soli mi dite
Che mai deggio far.
Coro Tu devi cacciar quel perfido
L'indegno dei sprezzar.
Isa. Sprezzarlo, oh Dio, non posso!..
Odiarlo ah trema il Core!..
Taci taci crudel timore
E più non m'agitar.
Coro Oh come s'abbandona
Quell'alma al suo tormento!
Isa. Ah dite il duol, che io sento
Come poss'io calmar?
Coro L'indegno de' prezzar.
Isa. Affetti, che m'accendete
Nel seno un fiero ardore
Cedete sì cedete
Pietà del mio penar. (a)

SCENA V.

Sara, e detti.

Sar. Isacco, ed è pur vera
La voce, che s'udì?.. Tu traditore
Tu contro il Genitore
Tu complice di Bera... ah ch'io mi sento,
S'è pur ver, nelle vene
Tutto il sangue gelar.
Isa. Madre è un inganno
Che Ismaele già ordì: le cifre io vidi
Segnate di sua man su d'albo foglio
Obbliato da me. Non teme Isacco
Quando ha il core innocente.
Sar. E' l'innocenza un vetro
Che ogni fiato l'appanna.
Isa. Ma tosto si rischiara.
Sar. Ah non soffrir mio Dio, che il vizio esulti,
Che geme la virtù. Mostra una volta
Quel, che puoi, quel, che sei. Da insidiosi
Colpi tu ne difendi. (b) SCE-

(a) *Va per partire, ed è trattenuto da Sara.*
(b) *Ab homine iniquo, & doloso erue me, Psal. 42. V. 1.*

SCENA VI.

Ismaele con seguito d' Egizj Schiavi d' Abramo.

Ism. ESeguite il mio cenno *i servi circondano Isa.*
Isa. Che volete da me?
Sar. Perfido, infido
Così ... *Avventandosi contro Ismaele.*
Ism. T' arresta, o che il tuo Figlio uccido.
Sar. Che fai? *Retrocedendo spaventata.*
Isa. Misero me...
Sar. Così crudele
Divenisti Ismaele!..
Pietà se pur ti resta
Senso d' umanità pietà di me...
Rendimi il Figlio mio... Sarai lo giuro
Di Sara il primo amor.
Ism. No: non mi fido
Parti...
Sar. Credimi...
Ism. Parti, o ch' io l' uccido.
Sar. Dove son' io!.. Chi mi consiglia!.. Ah Figlio...
Ah traditor!.. Che affanno!
Isa. Ah Madre mia
Non spaventarti, ascolta...
Ism. Eseguite. *I servi tirano a forza Isacco.*
Sar. Fermate...
Indegno ormai. *avventandosi come sopra.*
Ism. Fermati o ch' io l' uccido... (a)

SCENA VII.

Abramo che accorre a trattenere il colpo, e detti.

Abr. EMpio che fai!
Perfido alfin sarai
Del mio furor la vittima
Perfido cesserai...
Ism. M' opprimi, o Genitor.
Isa. Padre deh senti...
Ism. Ah taci... *minacciandolo col ferro.*
Isa. Tant' ardisci...
Abr. Qual sorpresa! qual' eventi!..
Isa. Perdon conceder dei...
Abr. Si tolga a sguardi miei.
Isa. / *Ism.* a2 Ah che li dest$^{a}_{o}$ orror. *Isa.*

(a) *Volendo scagliare il colpo.*

Isa. Gitti l' acciar la mano
Deponi un vil pensiero...
Come così severo?
Perchè quel rio furor?
Troppo ti moſtri insano
Ti moſtri traditor.

a 4. Roſſor, vergogna, ed ira
Nell'anima li / mi ſtanno
Un disperato affanno
Gli / Mi vieta di parlar.

Isa. Ah Genitor perdona
Scusa i trasporti suoi.

Abr. Figlio tu invano puoi
Calmar l' offeso cor.

Isa. Ah quell' error condona
Tu non lo dei mirar.

Sar. / *Ism.* a 2 Di queſto oh Dio che provo
Duolo peggior non vi è.

a 4. Spietato furore
Che il petto l' / m' accende
Funeſto si rende
Fatale è per me. *viano tutti fuorchè Ism.*

S C E N A VIII.

Ismaele, poi Agar.

Ism. CHe mai pensi Ismaele! Ogni tuo colpo
Abbatte Iddio... che pena!..
Che mai so.. che risolvo.. eguale al mio
E' l' affanno cred' io d' egro, che sogni
Imminente ruina (a).

Aga. Amato Figlio
Quale smania t' assale?

Ism. Insolita m' opprime
Stupidità... sperai, ma invan: Svanio
La mia speme in un punto (b).

SCE-

(a) *Velut ægri Somnia vanæ fingentur species Hor. Art. Poet.*

(b) *Spes impii tamquam lanugo quæ a vento tollitur Sapientiæ Cap. V. v. 15. Prov. Cap. 10. v. 28.*

SCENA IX.

Abramo con un Servo, che porta una secchia, ed un pane.

Aga. AH caro Sposo
Ism. Amato Genitor
Abr. Tacete, e voglio
Che m'ascoltate entrambi. E' noto a voi
A qual' esatta ubbidienza impegni
D' Abramo un cenno?
Aga. E' sacro nodo
Ism. E' inviolabil legge.
Abr. E ben v' impongo
Un comando adempir Sacro per voi
A me da Dio prescritto (a).
Aga. Che mai sarà!
Abr. M' udite.
Dal mio soggiorno uscite: altrove i giorni
Ite a viver più lieti.
Non temete periglio... Iddio clemente
Avrà cura di voi, a me il promise (b)
Eccovi un pane, ecco ricolmo vaso (c)
Di criftallino umor. Sposa.. Ismaele
Addio.. che duol.. deh qualche volta o cari
Ricordatevi Abramo
Ah lungi io vi rammento, e lungi io v' amo.
Aga. Ci cacci oh Dio così?.. Così ci obblii?
Agar non ti fu cara?
Non l' amafti Signor?.. Ah che il mio pianto
Spargo invan.. tu ne godi.. altri n' esulta.
Figlio andiam.. Dio vi pensa.. avrai tu il vanto
D' averci resi.. Ah mi soffoga il pianto
Figuro la fame
La sete, i disaggi (d)
Già

(a) *Non tibi videatur asperum omnia quæ dixerit tibi Sara Gen. Cap. 21. V. 12.*
(b) *Noli timere exaudivit Deus vocem pueri ... in gentem magnam faciem eum. Ibid. v. 17 & 18.*
(c) *Tollens panem, & utrem quæ, & dimisit eum. Ibid. V. 14.*
(d) *Cumque consumpta esset aqua in utre, dixit non videbo filium morientem, & sedens contra levavit vocem suam, & flevit. Gen. Cap. 21. V. 16.*

Già veggo Ismaele,
Crudele, morir.
Ah come tu oltraggi
Con barbare brame
Il Figlio, la Sposa!..
E in calma pur l'alma
Nel seno riposa
Nè sente martir. *viano Ag., ed Ism.*

SCENA X.

Abramo solo.

Abr. CHe accenti!.. Che partenza.. oh quant'è duro
Il separarsi da sì cari oggetti!..
Tu degli Astri Motor tu mi conserva
Il mio tenero Isacco, io morirei
Se perderlo dovessi. *s' ode una voce che dice.*
Voce Abramo, Abramo (a).
Abr. Qual voce! Oimè qual raggio
D' immensa, e chiara luce
Mi ferisce lo sguardo! Ah quali ascolto
Armoniosi accenti
Che parton dalle sfere!
Dove son.. che mai fia.. idee son vere?
Coro Lodi al Gran Dio porgiamo
Il Nome suo cantiamo
Santo, Forte, Immortal (b)
Unico, e Trino.
Abr. Ti ravviso o Signor: l' umil tuo Servo
Ecco al tuo piè, che vuoi?
Voce Prendi il tuo Figlio; e poi
Sul Moria và, lo svena
Ti è pena, è ver, ma egli è
Voler Divino (c).
Qual di quei Monti

Di

(a) *Tentavit Deus Abraham, & dixit, Abraham, Abraham Gen. Cap. 22. V. 1.*
(b) *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis. S. Eccl.*
Nobis autem unus Deus. S. Paul. ad Corinth. I. Cap. 8. V. 4. & 6. Aug. de Trinit. lib. 5. Cap. 2.
(c) *Tolle filium tuum Isaac, & vade in terram visionis, atque ibi offeres in holocaustrum super unum Montium, quem monstravero tibi: Gen. Cap. 22. v. 2*

Di tanto onor sia degno
Igneo ad Abramo additerallo un segno (a).
Coro Lodi al Gran Dio porgiamo
Il Nome suo cantiam.
Abr. Ove son! qual comando! il Figlio, Isacco
Svenar di propria man! Pensa o Signore
Che son Padre.. che son .. Ma le promesse..
Le speranze.. Qual dubbio! Ah nò mio Dio
Non oso esaminar sì gran mistero.
Vuoi così.. t' ubbidisco, e credo, e spero,
Pastori, olà.

SCENA XI.

Eliezer, un Servo, e detto.

Eli. CHe imponi?
Abr. Isacco a me. *via il Pastore*
Pronto un giumento sia, e con due Servi
Sul Moria mi seguite. (b) Ah fà che Sara
Nulla sappia di ciò.
Eli. Cauto sarò. *via*:
Abr. Si taccia
Per ora a lei l'arcano, e si rispetti
Il Materno dolor: s' eviti.. oh Dio..
Ella vien.. che dirò.

SCENA XII.

Sara, poi Eliezer che ritorna e detto.

Sar. TU appelli Isacco
Caro Abramo e perchè. Nel sonno immerso
Era, e il destai... Ma tu sospiri, e piangi?
Abr. Sara io deggio una pura
Vittima a Dio svenar. Gli aridi rami
Svelles deggio, e vogl' io
Di propria man, non trattenermi addio.
Sar. Non partirai se prima
Non sono a parte del tuo duolo, o Abramo,
Abr. E ben nol celerò: sapet lo dei
(Gran Dio reggi il suo cor, e i detti miei.)
Di tante grazie, e tante
Che Dio ti fè, dì ti rammenti?
Sar. E come
Obliar-

(a) *Si dilegua a poco a poco la nube.*
(b) *Stravit asinum suum, ducens secum duos juvenes, & Isaac filium suum. Ibid. V. 3.*

Obliarle potrei!

Abr. Se grata ti volesse
Con difficili prove?

Sar. Incontrerei
Contenta ogni periglio.

Abr. E se volesse il Figlio?

Sar. Isacco . . . il mio tesoro ,
Soccorso , oh Dio non reggo... Io manco, io moro.(a)

Abr. Oimè! Doglia improvisa
L' oppresse i sensi ... Ah pria che giunge Isacco
Altrove la conduci . . . (b)
Oh giorno ! oh cenno !
Che mi trafigge il core.

SCENA XIII.

Isacco , e detti .

Isa. SOn teco o Genitore .

Abr. Vieni . . .

Isa. Dove?

Abr. Il saprai .
Per te di gloria adorno
Sarà per me questo l'estremo giorno . *viano.*

SCENA XIV.

Sara sola assisa sopra picciol cubile.

„ CHi per pietà mi dice
„ Il mio Figlio dov' è . . . Servi , Pastori . . .
„ Più a me d' intorno
„ Alcun non veggo ! Forse
„ Pietoso ognun m' evita . . . Ah l' innocente
„ Già spirò forse l' alma in man del Padre
„ Forse... oh Dio... che dolor... chi mi consoli
„ Non si trova per me . Almen fra tanti
„ Almeno un sol vedessi, . . .
„ Eccone due si cerchi ,
„ Chiedasi non ho cor . Pastori , ah tremo
„ D' ascoltare il suo fato . . . Ah perchè mai
„ Sì confusi voi siete ,
„ Dov' è Abram , dov' è il Figlio ... Oh Dio tacete,
„ Ah parlate , che forse tacendo
„ Men pietosi , più barbari siete ,
„ Ah v' intendo tacete tacete

„ Non

(a) *Sviene .*
(b) *Eliez. conduce Sara nella Tenda .*

„ Non mi dite che il Figlio morì.
„ So, che spira quell' ostia sì cara,
„ Veggo il sangue, che tinge quell' Ara,
„ Sento il ferro, che il sen lo ferì. "

SCENA XV.

Veduta del Monte di Moria.

Abramo, Isacco, e due Servi.

Abr. Siam giunti alfine. E' questo il Sacro Monte
Ove il tremendo Sacrificio, e grato
Vuol Dio compiuto alfin. L' erta pendice
Figlio ascendiam.

Isa. Ma dimmi o Padre mio
L' Ostia dov' è? (a)

Abr. Provederalla Iddio. (b)

Mesto, e commosso s' avvia salendo il Monte.

Isa. Ah qual mestizia ingombra
Il volto tuo?...

Abr. Deh Figlio
Sieguimi, e taci. *salendo sempre.*

Isa. Oimè qual luce immensa
Lo sguardo abbaglia!

Abr. Adoriamo Isacco
Quel che si mostra a noi celeste foco (c)
Palese è pur del Sacrificio il loco.
L' Ara si formi... Oh Dio qual forte punto
Per un Padre è mai questo!

Isa. E dov' è mai
Dov' è l' Agnella?

Abr. Iddio Figlio la scelse, e tu sei quella.

Isa. E fia ver?... Qual contento
E' mai questo per me! Ligami o Padre (d)
Sull' Ara eccomi già... coraggio... Addio.

Abr. Oh qual Divina forza
Avvalora il suo cor! Figlio è pur questo
D' Iddio voler, convien che tu l' adori
Isacco addio, dammi un' amplesso, e mori.

Som-

(a) *Dixit Isaac Patri suo... Ubi est victima holocausti? Gen. Cap. 22. V. 7.*

(b) *Dixit Abraham Deus providebit. Ibid. Cap. eod. V. 8.*

(c) *Viderunt locum, quam ostenderat ei Deus. Ibid. V. 9.*

(d) *Et alligavit Filium suum unigenitum Isaac provictima super Altare. Gen. Cap. 22.*

Sommo, e Clemente Iddio
Tu reggi il braccio mio, che amaro punto,
Ma tu lo vuoi piego la fronte, e taccio.
Tu piangi Abramo, e quale merto avrai
D'un dono così grande
Se dolente tu l'offri?
E' figlio alfine! ah può si caro nome
Gran Dio turbarmi il cor... Vibrando il colpo
Può vacillar la mano
Se rammentar mel fai,
Io son'uomo... Io son Padre, e tu lo sai.
Che farò... Svenar nol posso,
Trema il cor... si gela il sangue,
Il valor nel sen già langue
D'un afflitto Genitor.

Coro. Come geme, come teme
Infelice Genitor.

Abr. Figlio... oh Dio... l'indugio è colpa.
Mori... oimè..., mi trema il cor.
Mori...

S C E N A Ultima.

Angelo che cala in mezzo ad una nube, e trattiene il braccio ad Abramo, e Sara con seguito de'suoi Servi.

Sar. T'Arresta. *corre sulla scoscesa.*
Ang. Il figlio non ferir, che tu lo temi (a)
Già Dio conobbe ad immolar per lui
L'unigenita prole
Fosti pronto, lo vide, altro non vuole. (b)
Isa. Ah Madre...
Sar Ah Figlio mio
Torno a stringerti al sen.
Abr. L'Ostia, che manca
Iddio provede ancor; tra quei cespugli
Un'Ariete si cela;
Prendasi, e serva d'olocausto santo
Inni porgiamo noi di gloria intanto.

Scen-

(a) *Non extendas manum super filium: cognovi quod times Deum, & non pepercisti unigenito filio tuo propter me. Gen. Cap. 21 V. 12.*
(b) *Sparisce l'Angelo.*

Scenda propizio Iddio
Grande, Clemente, e Pio
Grata li sia tal fiamma
Che infiamma un umil cor.

Coro. Scenda propizio Iddio,
E infiammi un umil cor.

F I N E.